



“Quando il Brunin mi raccontò dei suoi pranzi con Rodari”

Pubblicato: Venerdì 24 Gennaio 2020



Una nuova puntata dello speciale di VareseNews dedicato al legame tra Gianni Rodari e il nostro territorio nell'anno delle celebrazioni per i cent'anni dalla sua nascita.

Era la memoria storica del paese, il **Brunin**. Dalla sua casetta in piazza Venezia, nel cuore del piccolo comune di Ranco, sul Lago Maggiore, **Bruno Brovelli**, aveva sott'occhio tutto ciò che accadeva nel borgo e non solo. Il lago era la sua patria, la barca la sua “terra”. Il Brunin era pescatore per lavoro e per passione, di quelli di una volta, che conoscono l'acqua più dell'aria e il lago come le proprie tasche, tanto da registrarne ogni anomalia con la precisione di un sensore. **A lui si deve la memoria dello tsunami che si registrò nel Verbano nel '60** e a lui si devono anche gran parte delle testimonianze **del passaggio di Gianni Rodari dal piccolo paese del Verbano**.

Fu il medico **Vittorio Vezzetti**, allora assessore alla cultura del comune, a intercettare la figura dello scrittore tra gli aneddoti del Brunin.

“Avevamo da poco finito una serie di ricerche per valorizzare la storia locale e stavo studiando per trovare altri elementi di novità – racconta Vezzetti -. Venni a sapere, tramite il presidente della Proloco, che **Rodari aveva insegnato a Ranco** e così iniziai a documentarmi cercando su Internet, ma in effetti non trovai nulla che potesse ricollegarmi a questa sua esperienza. Sui libri cartacei che possedevo a casa però, nelle biografie, trovai la citazione “**Ronco di Angera**” località nella quale avrebbe insegnato. Da un lato sappiamo che ad Angera non esiste nessuna località che si chiami in questo modo e dall'altro sappiamo che all'epoca Ranco non era Comune, la cosa mi incuriosì sempre di più e cominciai a pensare ad un errore ortografico. La prova provata poteva essere trovata presso la direzione didattica: **se aveva insegnato significava che si sarebbero potute trovare le pagelle e così fu**”.

È Rodari, bellezza

La ricerca fu appassionante: “Con la collaborazione della Direttrice, riuscimmo a **recuperare le pagelle firmate** dallo scrittore e di conseguenza la conferma. I nomi registrati ci consentirono di ritrovare gli alunni dell'epoca che avevano avuto il piacere di conoscerlo. Il passo successivo fu intervistarli, cercando di ricostruire la figura del Rodari maestro”.

A fare un salo di qualità nella ricostruzione della figura del giovane Rodari (all'epoca ventenne) furono però proprio i ricordi del Brunin: «Tra le ricerche fatte, comparve una persona che si rivelò storica per Ranco, il Brunin, Bruno Brovelli, venuto a mancare qualche anno fa. **Era coetaneo di Rodari e ne divenne amico perché era il figlio della bidella**. I due provenivano da due mondi diversi uno piccolo borghese, l'altro proletario e si incontravano nella pausa pranzo, tra le lezioni del mattino e quelle pomeridiane, il Brunin faceva ritorno dalla mattinata di pesca, si davano appuntamento nella Piazza principale di Ranco, La Varga, e insieme andavano al lago e parlavano di diversi argomenti».

Bruno era l'unico coetaneo di Ranco con il quale il giovane maestro avesse interagito fuori dal contesto di lavoro. E per questo ha potuto raccontare qualcosa in più sulla persona e non solo sull'insegnante.

Con il padre, raccontava il pescatore, parlava anche di politica “per le idee socialiste che avevano in comune” anche se erano anni, quelli, in cui i pensieri andavano scambiati sottovoce.

«Ranco – conclude Vezzetti – era un luogo appartato e poco frenetico, intriso di quella tranquillità che caratterizza le nostre zone, una quiete che traspare anche all’interno della sua produzione letteraria, in particolare in una fiaba molto famosa, “**Il naso che scappa**”: è la storia di un naso scappato e ritrovato successivamente proprio da un pescatore di Ranco nella sua rete da pesca». Chissà che l’abbia ritrovato proprio nel Lago Maggiore.

di Maria Carla Cebrelli – Pietro D’Angelo